

LA DOMENICA

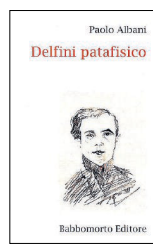
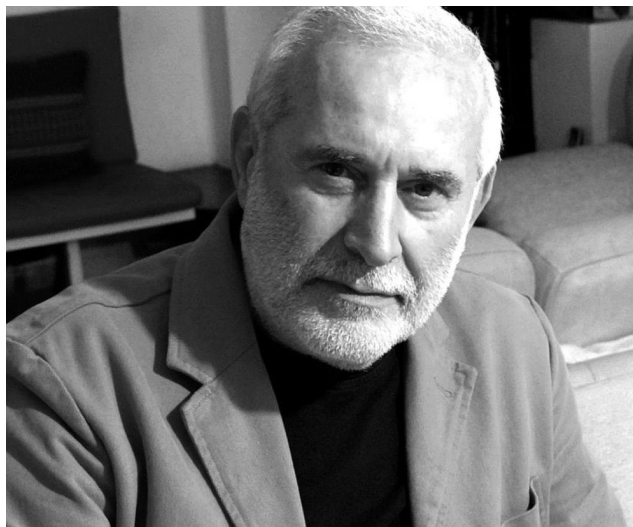
Un nuovo catalogo di «Visionari» sulla scia di Carlo Dossi e Cesare Lombroso

Paolo Albani
patafisico e oulipianodi **Monica Schettino**

Grazie alla «funzione Gadda» formulata da Gianfranco Contini nel 1943 e poi meglio esplicitata nella sua *Introduzione* (uscita in rivista nel 1947) alla celebre antologia dei *Racconti della Scapigliatura piemontese* (Milano, Bompiani, 1953) abbiamo imparato a riconoscere nella letteratura italiana una linea di continuità che dallo scrittore milanese risale a *rebours* fino a Teofilo Folengo (Mantova, 1491- Campese, 1544) e ai *macaronici*, passando attraverso lo scapigliato Giovanni Faldella (Saluggia, 1846-1928), l'amico Achille Giovanni Cagna (Vercelli, 1847-1931) e, soprattutto, il milanese Carlo Dossi (Zenevredo, 1849- Como, 1910): tutti scrittori irregolari, espressionisti, amanti del plurilinguismo, della mescolanza dei registri linguistici, del paradosso e del *calembour*.

Senza smettere di esercitare il suo fascino, questo procedere in forma irregolare della letteratura di *pastiche* ha poi attraversato la Neovanguardia e ha trovato un suo singolare sviluppo, tematico ma anche disciplinare, nell'officina letteraria dell'OuLiPo (*Ouvroir de Littérature Potentielle*) con un gruppo di scrittori e matematici francesi ai quali (fondatori nel 1960 Raymond Queneau e François Le Lionnais) nel 1973 si è unito anche Italo Calvino. Nel 1990 anche in Italia nasce una versione omologa dell'OuLiPo: l'Opificio di Letteratura Potenziale (OpLePo) di cui sono membri *ab aeterno* i fondatori, Raffaele Aragona, Ruggero Campagnoli, Domenico D'Orta e scrittori come Edoardo Sanguineti, Valerio Magrelli e Brunella Eruli.

Membro dell'OpLePo, nella sua lunga carriera di scrittore bizzarro, poeta visivo e performer Paolo Albani (Marina di Massa, 1946) si colloca a pieno titolo in questa schiera di irregolari che animano la letteratura italiana; anzi, di questa sua propensione verso il gioco di parole, l'invenzione linguistica e il *non sense* Albani ha fatto una scienza esatta, a partire dal lessico, compilando un vero e proprio dizionario: *Aga Magéra difûra. Dizionario delle lingue immaginarie* (con Berlinghiero Buonarroti, Zanichelli, Bologna, 1994). E se gli scapigliati ottocenteschi spesso erano tali più per l'espressionismo a cui costringevano il loro stile che non per i temi affrontati, Albani ha invece l'abitudine di ragionare su argomenti desueti, al limite dell'assurdo talvolta sul «nulla», discorrendo di «niente nelle sue più autorevoli forme», come nel volumetto *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla* uscito nel 2017 nella Piccola Biblioteca di Letteratura inutile della Italo Svevo Edizioni, attiva a Trieste dal 1966 e dal 2013 passata all'editore Gaffi di Roma. Dallo stesso editore e nella stessa collana, a febbraio del 2022 è uscito invece *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi* (Italo Svevo Editore, Trieste, 2022): un libricino di poco più di novanta pagine in cui Albani riprende il discorso avviato in *primis* da Carlo Dossi nel suo studio su *I mattoidi*, al primo concorso per monumento in Roma a Vittorio Emanuele II (Sommaruga, Roma, 1884), da lui stesso intrapreso già nel 2012 nel catalogo *I mattoidi italiani* (Quodlibet, Macerata, 2012) e ora portato a compimento. Per spiegarci il perché di questa apparen-



Scrittore "bizzarro", poeta visivo e performer In alto, Paolo Albani. Sotto, da sinistra: *Aga Magéra difûra. Dizionario delle lingue immaginarie* di Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti, Zanichelli, Bologna, 2011, 480 pp., 14,80 euro; Paolo Albani, *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*, Italo Svevo Edizioni, Roma-Trieste, 2022, pp. 104, 15 euro; Paolo Albani, *Delfini patafisico*, Babbomorto Editore, Imola, 2022, vol. n. 7 della collana "Patababbo. Piccola collana di stravaganze patafisiche", 15 euro.

temente bizzarra volontà classificatoria, Albani ricorre alla definizione di «mattoide», termine coniato da Cesare Lombroso (Verona, 1835 - Torino, 1909), offerta dallo stesso Dossi nel quarto e ultimo capitolo nel suo studio sui quei progetti strambi e un po' bislacchi inviati da altrettanti originali artisti che nel 1884 parteciparono al concorso per la costruzione di un monumento al re Vittorio Emanuele II: «La intelligenza dell'uomo è infatti da paragonarsi [...] ad un appartamento composto da molte stanze [...] Pare anzi che più aumenti il patrimonio delle idee, più si moltiplichino le diverse cellette [...] nulla quindi di strano se la mobilia di qualche nostro locale si trovi tutta sossopra, pur mantenendosi il resto dell'appartamento in perfetto ordine». Il «mattoide» dunque è persona normalissima, con una capacità visionaria particolarmente sviluppata e una fantasia ossessivamente applicata con metodo scientifico, tanto da destare in noi una simpatia in-

condizionata anche perché - aggiunge Albani - «alla fine dei conti tutti, più o meno, abbiamo una stanzetta sossopra, con i mobili disposti in modo caotico nell'appartamento della nostra intelligenza».

Nel suo libricino di chiose ai *Mattoidi* di Dossi, Albani arricchisce il catalogo dello scrittore milanese con *Altri mattoidi*: Angelo Motta (1826-1888) che inventa un processo elettrochimico di metallizzazione e conservazione dei cadaveri; Alberto Corva sperimentatore nel 1915 del metodo della «Telefonia umana» attraverso la quale era in grado di trasmettere brevi frasi e pensieri a distanza, come se stesse usando il telefono. Di altri invece ricostruisce la biografia, come per Pietro Carbone, già presente nelle *Note azzurre* di Dossi, che si chiamava in realtà Raffaello Carboni (1817-1875) ed era scrittore originalissimo, patriota e «garibaldino d'Australia». Il libro si apre invece

con quelle «briciole critiche» che danno il sottotitolo al volume: qui Albani, oltre ad illustrare i termini dell'amicizia tra Dossi e Lombroso rende conto del prolungato interesse del primo per le «anomalie» della mente umana secondo la tesi, non solo lombrosiana, che tra il genio e la follia esistono non pochi tratti in comune.

Scrittore seriamente umorista, Paolo Albani inizia la sua lunga carriera nel 1966 pubblicando su «La Fiera letteraria» (n. 32, 18 agosto 1966) alcune poesie «drammatiche» mentre è studente all'università di Firenze. Altre poesie sono raccolte e pubblicate negli anni successivi: *Note per il Manifesto del Neo-futurismo* (Ed. Libreria Feltrinelli, Firenze, 1967), altre sono dedicate al '68, *inedito per un marx qualunque* (Collettivo R, Firenze, 1973), altre ancora inserite nel volume *Kajal* (Collettivo R, Firenze, 1981). Tra il 1977 e il 1998 Albani, ricercatore presso la Facoltà di Scienze Economiche dell'Università di Firenze, pubblica numerosi saggi di economia politica, «linguaggio, gioco e complessità» ma i suoi interessi per la logica, la linguistica e le loro possibili intersezioni con la semiologia e la matematica emergono dalla sua bibliografia in maniera sempre più evidente fino all'uscita nel 2001 del già menzionato *Dizionario delle lingue immaginarie*.

Dieci anni prima, nel 1991, nell'introduzione al volume *Le cerniere del colonnello. Antologia degli scritti dell'Istituto di Protesi Letteraria* (Ponte alle Grazie, Firenze, 1991) oltre a curare un'antologia di scritti di Guido Cerretti, Giampaolo Dossena, Cesare Landrini (e molti altri) usciti nel corso degli anni nella rivista «il Caffè», fondata e diretta da Giambattista Vicari e dal 1973 primo laboratorio di «testi oulipiani» in Italia, Albani ricostruisce nel dettaglio la storia di tre «gioiose istituzioni poeticamente e programmaticamente intrecciate fra loro»: l'Accademia degli Informi, l'Istituto romano di Alti Studi Patafisici e l'Istituto di Protesi Letteraria. La prima, nata la sera del 14 giugno 1957, dalla mente estrosa di Antonio Delfini (Modena, 1907 - 1963) era «libera, gratuita, indefinita e senza sede, senza statuti né corpo accademico», mentre di un'emanazione autonoma della seconda Albani stesso è «Consolo magnifico» dal 2010. Anche di queste, solo apparentemente strambe istituzioni, Albani ha redatto un catalogo, *Dizionario degli istituti anomali nel mondo* (Quodlibet, Macerata, 2009) mentre su Delfini ha dimostrato, nel saggio *Delfini patafisico* (Babbomorto editore, Imola, 2022), che già nel 1959 lo scrittore modenese conosceva e citava Alfred Jarry, ideatore della Patafisica «scienza delle soluzioni immaginarie».

Oggi Paolo Albani è direttore di «Nuova Tèchne. Rivista di bizzarrie letterarie e non» pubblicata da Quodlibet e giunta al numero 30 toccando il tema «Sfoghi, lamentele, invettive». Insomma, dopo una così lunga e prolifica carriera di scrittore eterodosso, il rischio è allora quello di essere canonizzato; ma Paolo Albani ne è consapevole e non avrà preso troppo sul serio l'articolo di Andrea Cortellessa («Tuttolibri», 11 gennaio 2020), che lo ha inserito fra i cinquanta autori del nuovo millennio accanto ad altri due celebri e ironici scrittori emiliani come Paolo Nori ed Ermanno Cavazzoni.